

57 7/10
L' ARMINIO

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI

TORRE ARGENTINA

Il Carnevale dell' Anno 1786.



IN ROMA MDCCLXXXVI.

Nella Stamperia di Arcangelo Casaletti.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono nella Libreria, che fa cantone nella
Strada de' Sediari all' insegna di Mercurio.

RACCOLTA
MANOEL DE CARVALHAES



ARGOMENTO.

A Bbastanza conosciuto è il nome di *Arminio*. Questo valoroso difensore della libertà Germana osò attaccare i Romani nel tempo della loro maggior grandezza, e non meno per la negligenza di *Varo*, che pel proprio coraggio ridusse *Ottaviano Augusto* a deplorar la perdita delle sue Legioni. Ma lunghi non furono i trionfi di lui, poichè spedito dall' Imperadore Germanico con poderoso esercito in quelle regioni, questi sconfisse in più occasioni *Arminio*, ne rese prigionieri lo Sposa, ed il Figlio, e diede gloriosamente fine ad una guerra non meno orribile, che pericolosa.

Tac it. Dion. Vellej. Pater. & Aly.

4
La Scena è nella Capitale de Cheruschi ,
oggi Bremen , e nella vicina pianura
d' Idistaviso alle sponde del Weser ,

P R O T E S T A .

LE parole Numi , Fato , ed altro si
leggano come scherzi di Poesia , e
non come sentimenti dell' Autore , che si
dichiara vero Cattolico Romano .

5
Mutazione di Scene .

ATTO PRIMO .

Gran piazza nella capitale de' Cheruschi.
Bosco nelle vicinanze delle mura , e del
campo .
Carcere .

ATTO SECONDO .

Galleria .
Padiglione .
Campo de' Romani .

ATTO TERZO .

Sala .

Ingegneri , e Pittori delle Scene .

I Signori Ignazio , ed Ilario Fratelli de
Gotti Torinesi .

Inventore, e Direttore de' balli

IL SIG. ONORATO VIGANO'.

PRIMI BALLERINI SERIJ.

Da Uomini		Da Donne
Il Sig. Onorato Viganò		Sig. Giacomo Tantini.

PRIMI GROTTESCHI.

Sig. Gaetano Gherardini.		Sig. Domenico Cantori.
Sig. Leopoldo Banchelli.		Sig. Giuseppe de Dominicis.

FUORI DI CONCERTO.

Sig. Carlo Taglioni. | Sig. Salvatore Viganò.
Con numero 24. Figuranti.

PRIMO BALLO.

Favoloso, Tragico, Pantomimo.
Cefalo, e Procri.

SECONDO BALLO.

La Donna di Spirito.

La Musica del primo ballo del Sig. Salvatore Viganò.

I M°

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo P. Sacri Palatii
Apost. Magistro

*Fr. A. Marcucci ab I. C. Patr.
Constant. Vicesgerens.*

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Maria Mammachi Ordinis
Prædicatorum Sacri Palatii
Apostolici Magister.

A 4

PER.

PERSONAGGI.

Arminio Principe Germano

Il Sig. Domenico Bruni.

Germanico Proconsole dell'armata
Romana.

Il Sig. Angelo Franchi.

Ersilda sua Moglie prigioniera de'Ro-
mani.

Il Sig. Valeriano Violani.

Publio Tribuno nel Campo Romano

Il Sig. Filice Berretta.

Egina confidente di Ersilda

Il Sig. Diego Sironi.

Tegene Seguace di Arminio

Il Sig. Andrea Multori.

Un picciol Fanciullo, figlio di Ar-
minio, che non parla.

LA MUSICA.

Del Sig. Giacomo Tritto Maestro di
Cappella Napoletano, e Maestro
del Real Conservatorio della pietà
de' Torchini.

ATTO

ATTO PRIMO⁹

SCENA PRIMA.

Gran Piazza.

Germanico, e Publio.

Germ. **T**utto al valor di Roma
Cedette al fine. A noi d'op-
porci in vano

Tentonne il fier Germano.

Nell' acerba contesa

Vinto ei rimase, e la Cittade è presa.

Pub. Dovuto a' tuoi consigli, e al tuo co-
raggio

E' un trionfo sì chiaro. Assai finora

Costò di sangue a Roma eleger Duci

Meno esperti di te. Solo al tuo nome

Ogni nemico minacciofo un giorno

Or teme, e si scolora.

Germ. Credi: non basta ancora.

Mal sicuri noi siamo

Finchè libero è Arminio ah più di lui

Paventar più si dee,

Che di armata Falange.

Pub. Dopo il fiero conflitto, in cui per
Roma

Dichiarossi la sorte, ei fuggitivo

A 5

II

Il campo abbandonò, nè più s' intese
Di lui novella: ma la sposa, e il figlio
Già sono in tuo poter, e questi pegni.
Lo faranno tremar.

Ger. Fra pochi istanti
Condotti a me verran. La sorte loro,
Quanto potrò, veder vogl' io più mite.
Essi non sono i rei.

Pub. Degna saria
Di fortuna migliore.
L' afflitta Principessa. A lei Natura
Beltà concesse non comune, e un core
Eguale al grado suo. Grande, e non
fiera,
D' ogni viltà incapace,
Alletta e quando parla, e quando tace.

Ger. A evitarla m' insegna,
Se così la dipingi. E' sempre vana
Contro merto sì grande ogni costanza,
Ed è sempre periglio . . .

Pub. Ella si avvanza.

S C E N A II.

Ersilda col Figlio.

Ers. **D**EL vincitor di Varo,
Dell' odio de' Romani:
Eccoti innanzi la consorte, e il figlio.
La fortuna dell' armi

Li diede in tuo potere. A te la palma
Concessero gli Dei:

Non volerne abusar, se Eroe tu sei.

Ger. Tanta viltade ignora un cor Romano.
Olà quelle catene: *(alle guardie.*
Tolganli a' prigionieri. Al figlio unita
Tu rimarrai. Tuoi servi, e non custodi.
Questi saran, che vedi,

(additando le guardie.)

E appagarti saprò s' altro mi chiedi.

Ers. Di tua pietà mercede:
A te rendano i Numi. Altro non bramo,
Quando lasci, che meco
Resti il figlio innocente, e che co'miei
Confonda i pianti sui,
Finchè il destin deciderà di lui.

Eg. *(Il suo dottor mi affanna.)*

Pub. *(In mezzo alle sventure è bella an-*

Ger. *(Ti consola: non sei cora.)*
D' un barbaro in potere. Il tempo è
giunto,

In cui tu apprenda, che se vincer fanno,
sono del pari a perdonare avvezzi
Que' nemici, che abborri, e che di-
sprezzi.

Ascolto in campo armato

Lo sdegno, che mi accende,
Dal vinto sol dipende,
Ch' io senta al cor pietà.

Giusto è il rigore ancora
 Contro un nemico audace,
 Con chi perdono implora
 Colpa il rigor si fa.

S C E N A III.

Ersilda, Egina, e Publio.

Ers. **I**L fanciullo si guidi alla mia sede
 Ah vanne amato figlio

E su l' april degli anni

A' disastri t' avvezza, ed agli affanni.

Pub. Forse men crudo il fato (*par. il fanc.*)

A suo favor sarà. Vedesti pure
 Quanto per te pietoso il Duce sia,

Ma chi tal non faria

A vista de tuoi lumi.

Ers. A chi ragioni?

Pub. Con te favello: e offenderti non
 credo,

Allor che rammentando i pregi tuoi

Di quanto a te si dee...

Ers. Tacer li puoi.

La lode è a me noiosa,

E se lodar mi vuoi,

Rammenta, che d' Arminio io son la
 spoia.

Eg. (Qual austera virtude!)

Pub. (Il suo contegno

Più

Più amabile la rende.) Il mio rispetto
 Fia sempre o Principessa
 Misura a' detti miei. Se udir ti è grave
 Le tue lodi mi accheto. I cenni tuoi
 Legge per me sempre faranno, e prova
 Far puoi di quanto dico,

Quando a te non dispiaccia avermi ami-

Ers. Speme d' avere amici co.

Non hanno gl' infelici. Ho già perduto

E libertade, e sposo. In questo stato

Sol rimane al mio core

Per amico, e compagno il suo dolore.

Pub. A suo tempo vedrai

Che tale io son. Tu l' agitata mente

Serena intanto. Perchè render vuoi

Il tuo destin, più che non è, funesto?

Di costanza ad armarti il tempo è que-
 sto.

Se della sorte un raggio

Lusinga la speranza,

Mostra ciascun coraggio,

Ognuno ha grande il cor.

Ma quando irata freme,

Prova è d' un alma forre,

Alimentar la speme,

Per contrastarle allor.

(parte.)

A 7

SCE.

S C E N A I V.

Ersilda, ed Egina.

Eg. **D**EH se i consigli miei
Nulla ponno su te, procura
almeno

Moderar l'ira tua. Co' vincitori
Tropo altera tu sei.

Ers. D'una viltade
Capace mi vorresti? E che degg'io
Sperar da lor? Non basta ch'io ne soffra
Con singolar virtù l'odioso aspetto.

Eg. Pure umano si mostra
Germanico con te. Publio a sua voglia
Ne regge il core: e son de' casi tuoi
Pietosi entrambi, nè leggiero appoggio,
Nello stato, in cui sei
E' la loro amistà.

Ers. Poco i Romani
Son noti a te. Questa pietà mentita
Ostentano co' vinti, onde velata
Sia l'ingistizia lor, ma in un istante
Cangian opra, e favella, ove lo chieda
L'interesse d'impero.

Eg. Tropo l'odio, che nutri
T'accieca o Principessa.

Ers. Oh Ciel! mi accieca!
Sei tu, che parli? E chi di me nel mondo
Più

Più felice saria, se mai Romano
Penetrato non fosse in questo suolo.
D'un conforte, che adoro amata sposa
Cangiato non avrei co' Numi istessi
Lo stato mio. Priva di lui mi vedo,
So, che ramingo egli erra, e ferva io
sono.

Eg. Salvo pur egli è ancor. Sai che altre
volte

Vinto rimase, e non perdé coraggio.

Ers. Ci lusinghiamo in vano. A questo
segno

Oppresso non fu mai. Che far dovria?
La cittade si è resa, e i nostri campi
Inondano i nemici.

Eg. Eppure ancora
Avvilirmi non posso.

Ers. In questo stato
Ho ragion s'io dispero.

Il tenor del mio fato è troppo nero?

Son confusa Pastorella,

Che tra boschi a notte oscura
Move i passi alla ventura,
Senza guida di pastor.

Sol perigli ad ogni istante
Mi presenta il crudo fato,
Che seguaci porto a lato
Il sospetto, ed il timor.

S C E N A V.

Eginia sola.

Eg. **P**ena non v' è più grave trui
 A un sensibile cor, che degli al-
 Affanni essere a parte, e per calmarli
 I mezzi non trovar. L'alma mi opprime
 D' Ersilda il fato; la compiangio, e
 Consolarla vogl' io (mentre
 Non scemo il suo dolore, accresco il
 mio.

Serbar dovria la forte
 Sempre il tenore istesso,
 Ma d'uno in altro eccesso
 Spesso cangiando va.

Prodiga eccede ognora,
 Quando è con noi placata,
 Quando si mostra irata
 Placarsi più non sa.

S C E N A VI.

(parte.)

Bosco non lungi dalle mura della Città,
 e dal campo de' Romani.

Arminio, indi Tegene.

Ar. **A**lcun non odo. E solitario il sito,
 E non v' è che temer. Venite
 amici, (*A Tegene, e compagni,*
che sortono dalla sinistra.
 E pur

E per quest' ombre meco
 Cauti passi movete. A' miei desiri
 La forte arriderà. Di quante prove
 Di valore, e di fé deste pugnando
 Or la prova maggiore a voi domando.

Teg. Finchè sangue ci resta
 Per te signor si verterà: nè il nostro
 Periglio ci spaventa. Ove ti esponi
 Qui fra tanti nemici?

Arm. A non temerli
 Ufo già sono. Or trionfano è vero,
 Ma vive Arminio ancor; nè lungo fia
 Il lor trionfo. Pria però, che nuove
 Imprese io tenti alla mia sposa, e al
 figlio

Pensar degg'io. Sai, che fra lacci tuoi
 Gli ritiene il nemico.

Teg. E che far vuoi?

Arm. Disciorne le catene. In quelle mura
 Gemono prigionieri. Ivi introdurmi
 Dell'ombre col favor voglio a momenti,
 E porli in libertà.

Teg. Signor che tenti
 In faccia a un campo intero?

Arm. Amici io non diffido,
 So, che Germani siete, e ch'io vi guido.
 E poi di quel che credi
 Più facile è l'impresa. Ascoso varco
 (Lo rimira colà) sin nell'interno
 Della reggia conduce:

Quindi co' miei penetrerò .

Teg. Non posso.

Celarti il mio timor ; m' inorridisce
Il tuo periglio . A noi ti serba, e lascia,
Ch' io mi esponga in tua vece . . .

Arm. In tal momento

Altro bramo da te . . . Mentre con parte
De' miei seguaci io là m' invio , tu resta
Cogli altri in questo loco
A custodir l' ingresso, ond' io non debba
Di sorpresa temer . . . *(partendo .*

Teg. Signor . . .

Arm. Mi udisti ?

Altro ascoltar non vuò . L' ora trascorre
Di me degna è l' impresa, e se ottenerne
Mi lice il fin bramato.
Io sfido Roma intera , e sfido il fato .
(entra nel sotteraneo .

S C E N A VII.

Tegene solo .

Teg. **P**lacati avversa sorte
Per poco almen . Sarai
Per costumanza antica
Sempre al valore , e alla virtù nemica?
Era il nembo , che minaccia
Che oscura al sole i rai ,

Un

Un astro splenda omai
Per noi sereno in Ciel .
In mezzo alle procelle
Assai si palpitò . . .

(si ode strepito d' armi .

Che ascolto oh stelle !
Quale strepito d' armi ? Ah lo prevedi
Ch' ei se stesso esponga . Cresce il tu-
Che mai farà ? Si corra *(molto .*
A difendere amici i giorni sui ,
O se cader ci dee . cadiam con lui .
(snuda la spada .

S C E N A VIII.

Arminio , Ersilda , e detto .

Teg. **A**H mio Prence sei tu ?

Arm. **A** Coraggio o sposa ,
Andiam fra pochi istanti

In sicuro saremo

Ers. Non ho più lena . . .

Mi manca il cor . . . vacilla il piè . . .

Teg. Se quindi *(ad Arminio .*

Non t' affretti a partir certo è il per i-
glio .

Arm. Sieguemi non temer . *(ad Ersilda .*

Ers. Ma . . . oh Numi ! e il figlio ?

Arm. Ritornarò per lui . Di liberarlo
Tempo or non è : sarebbe
Impossibile impresa .

A 10

Ers.

Ers. Oh cara parte

Delle viscere mie dove ti lascio !

Teg. Ma i tuoi seguaci . . .

Arm. Argine fanno intanto

De' Rowani al furor . Tutto saprai ,
Per or si fugga andiam .

Ers. Fermati : ascolto

Accrescersi il rumor .

Teg. Per ogni parte

Strepito sento .

Ers. Ahimè !

Arm. Non sono ottusi

I nostri acciari . Ardir compagni : è tem-

A difendermi adesso , o vendicarmi . (po

S C E N A I X.

Germanico , e detti .

Ger. **S** Ieguitemi compagni : all' armi ,
all' armi .

Teg. Il numero ci opprime ,

Ar. In giusti Numi

Sin l' acciaro mancommi ,

Er. Empi fermate ,

Fermate i colpi ; o il cor , ch' io vi
Trafigetemi pria . (presento.

Ger. Qual tradimento !

Scelerati chi siete ?

Ar. A te quel nome

Con

Con giustizia maggior saria dovuto .

Che ad usurpar venisti i regni altrui .

Ar. Così meco favelli ? Olà .. guerrieri ..

Er. Ferma . Senti Signor .. Pietà ti muo-

Il mio giusto dolor . (va

Ger. Tanto il periglio

Ti affanna di costui ? Tu piangi ? Oh
stelle !

E che pensar degg' io ?

Al cor feroce , a quell' audacia estrema ..

Non farebbe egli Arminio ?

Ar. Il sono , e trema .

Ger. In mio poter superbo

Cadesti alfin . Sian di catene avvinti ,

O miei fidi costor .

Er. Misero sposo !

Ar. Rendi grazie alla sorte ,

E non al tuo valore . Ah se nel Cielo

Fosser giusti gli Dei

Sariano a te dovuti i lacci miei .

Ger. Custodite il feroce , e nel più nero

Carcer condotto sia . Deponi omai

Quell' inutile orgoglio ,

E meritar la mia pietà procura .

I tuoi falli tu fai , fai qual vendetta

Sul sangue tuo l' ombra di varo aspetta .

Er. Oh sventura ! oh tormento !

Ar. All' alme vili

Serba i consigli tuoi . Quand' anche

fosse

A II

Que-

Questo il mio giorno estremo
Io sono ognor l'istesso, e non ti temo.

Fa, che baleni ancora

In questa man l' acciaro,

E s' hai coraggio allora.

Mi vieni a cimentar.

Tergi quel pianto o cara,

O lo nascondi almeno,

Che già comincia in seno

Il core a vacillar.

Saziati pur Tiranno,

Ma forse è ancor quest' alma,

Tu non avrai più calma,

S' io vado a naufragar.

S C E N A X.

Germano, Ers.

Ger. **D**ella tua fè dolermi
Principessa dovrei.

Er. Germanico t'inganni

Colpevole non sono: e tu mi offendi

Con quel sospetto all'onor mio nemico.

Fu dover ciò, che fei.

Nè dubitar ne dei, quando tel dico.

Ger. Della tua fè sicuro

Te stessa affido a te.

Er. Questo nol curo.

Se generosa hai l'alma in don ti chiedo,

Che

Che al mio Conforte accanto
Restar non mi si vieti, e che un istesso
Carcere entrambi chiuda.

Ger. E a te concesso.

Olà: libero il varco

Abbia la Principessa al suo Conforte

Er. Oh Arminio amato! oh forte!

Nel mio dolore disperato, e cieco

Volo fra le tue braccia a pianger teco.

(parte.)

S C E N A XI.

Germanico solo.

Ger. **M**l'affanna il suo dolor. ma,
Inoportuna

Or saria la pietà. Fra nostri lacci

E il nemico maggiore, e altrui d'esem-
pio

Il suo fato esser dee. Più non rimane

Di che temer nella Germania doma

Arminio è prigionier, sicura è Roma.

Cinto il crin di verde fronda

Io del Tebro sulla sponda

Vincitor ritornerò.

Già di Roma il genio amico

Ogni rischio superò. (parte.)

S C E N A XII.

Carcere.

Arminio solo.

Ar. **O** H patria! oh sventurata
 Germana libertà! D' onde
 foccorso
 Sperate più, se di catene avvinto
 E il vostro difensor? Giustizia in cielo
 Dunque non v'è, se l'oppressor trionfa,
 Se oppressa è la virtù. Del mio retag-
 In sorte sì funesta, (gio
 Altro, che il mio coraggio a me non
 Dove la mia grandezza, (resta.
 Tante schiere temute ah dove sono
 Un carcere è la reggia, un sasso il tro-
 no, (Si pone a sedere
 sopra di un sasso)

S C E N A XIII.

Ersilda, e detto.

Er. **S** Poso! Signor! Pur ti riveggo, e
 posso
 Bagnar col pianto mio le tue catene!
 Ah perchè mi è conteso,

A co.

A costo di mia vita,
 O lo spezzarle, o alleggerirne il peso?
Ar. Nol sento a te vicino, e sol mi
 affanna
 Il tuo stato infelice. Oh sposa amata
 Miseri il ciel ne volle. (*alzandosi*)
Er. Da chi sperare aita?
 Chi salvar ti potrà? Fumanti ancora
 Della Germania i campi
 Son del fangue Roman, che tu versasti.
 Della strage de' suoi da te ragione
 Il vincitor vorrà. Potrebbe.. oh Dio..
 A un supplizio crudel.. Misera! io sono
 A perderti vicina. Il cor mi trema
 Palpito .. gelo .. e in mezzo a tal tor-
 mento, (sento.
 S' offusca il giorno .. ed io mancar mi
Ar. Sventurato che veggo!
 Mio ben .. Ella già svenne ..
 Pietà, foccorso .. ah niun m' ascolta ..
 La mia destra .. ma come! (almeno
 Ahi duri lacci, ahi nera forte, e cruda.
 In braccio a mille affanni,
 A mille furie in seno,
 Di pianto asperso il ciglio,
 Infelice che fo? Numi consiglio.
Ar. Sposa!
Er. Oh Dio!
Ar. Mio ben!
Er. Chi sei?

Ar.

Ar. Sono il fido tuo conforte:

Er. Qual sarà la nostra forte?

(a 2) Ah per te mi piange il cor.

Ar. Al tuo pianto un freddo gelo
Già mi scorre per le vene.

Er. Le tue smanie, e le tue pene
Tutte in me risente amor.

Ar. A me volgi o cara i rai, (so.

Er. Dammi, o Sposo, un dolce amples.

(a 2) Bramo sol morirti appresso
Sola fiamma del mio sen.

(a 2) Sfoga pur destin tiranno

In me ^{solo} } il tuo rigore,
 _{sola} }

Ma dal barbaro furore

Tu mi salva il caro ben.

Fine del primo Atto.

A T T O SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria.

Tegene, ed Egina.

Teg. **I**L ver ti narro Egina,
Il prode Vademiro
Quanti potè raccolse
De' nostri armati, e al suo valor fidato
Verrà, spezzando ogni periglio, e in-
ciampo,
Ad assalir de' vincitori il campo.

Eg. Oh Dio funesti eventi
Mi presagisce il core.

Teg. Oltre il dover paventi

Eg. Troppo di forze, Amico,
Inferiori noi siam.

Teg. Propizj i Numi
Saranno a' nostri voti, e tu rammenta,
Che allor di lode è degna un'alma forte,
Quando fausta non sembra a lei la for.
Spesso fortuna arride. (te.

Alle più stolte imprese,
Nè il suo favor decide
Del merito, e del valor.

Degno talor di lode

Si rende il vinto ancora ;

E non la merta ognora ,

Chi resta vincitor . *(parte .*

S C E N A II.

Egina , e Publio .

Eg. **A**lle sventure ufato
E troppo il cor . Ah Publio
La Principessa in te sperava al fine
Un difensor .

Pub. Ed io quanto promisi ,
Giuro di porre in opra
A suo favor .

Eg. Tutto si oppone a noi .

Pub. Cessa di paventar ; vedrai cangiato
In breve spazio il rio tenor del fato .

Eg. Tuoni a sinistra il Ciel ; a te ne affido
La salvezza comun nel patrio lido .

Mira , che fiero nembo
Sovra sta al suol Germano ,
E pel valor Romano
Tutto c' ispira orror .

In mezzo a tanti affanni
Un raggio di speranza
Solo per te ne avanza ,
E ci lusinga il cor . *(parte .*

SCE.

S C E N A III.

*Publio , Germanico , poi Ersilda ,
e Tegene .*

Pub. **P**ietà , dovere esigge
Ch' io la mia fede attenda ..
Giunge il mio Duce : ogni arte
A salvezza di lor venga alla prova .
Come imponesti , Arminio
Qui fra poco verrà ; ma i voti miei
A pro del prigioniero
Ti rinnovo , o Signor .

Ger. A tuo riguardo
L' ira sospenderò ...

Er. Mercè domanda
Un' infelice immersa in cento affanni .

Ger. E ben l' ultima strada
Per salvarlo si tenti . Ei la superba
Cervice abbassi a Roma ; a lei sull' ara
Giuri amistade ; ed a Cheruschi unito ,
Che suoi compagni or sono
Renda omaggio all' impero , e gli per-

Pub. Del suo supplizio a fronte *(dono .*
Più docile lo spevo .

Er. In faccia al crudo fato
E forza , e non viltà depor lo sdegno .
Al tuo voler propenso
Si mostrerà lo credo .

Germa.

Ger. Ed io contento

Al par di voi farò, se i giorni suoi
Mi lice conservar: ma s'egli a tanto
Di clemenza, e pietà sforzo non cede,
Tremi, che allora, il giuro,

A lui nulla varranno

I tardi preghi, ed il comune affanno.

„ Bella serena il ciglio;

„ Saggia, qual sei, procura,

„ Ch' a miei voleri Arminio,

„ Per te ceda alla fine

„ Allor vedrai per prova, *(re,*

„ Che sensibile, ho l'alma al tuo dolo-

„ E che vanto per voi pietoso il core:

Vanne, o bella, al caro Sposo:

Il destin è in suo potere,

Questo core a tuo piacere,

Se tu vuoi si placherà.

Ma se barbaro, e ritroso

Ei si mostra al nostro amore,

Più spietato il mio furore

Sopra lui cader vedrà. *(parte.*

S C E N A I V.

Publio, Ersilda, Degene.

Pub. **L**E mie promesse, Ersilda
Ho già compite, e sol resta
in tua mano,

Che

Che il comune desir non cada in vano.

Er. Il labro tuo sincero

Ispira al petto mio. *(lena.*

Nuovo coraggio, o Publio, e nuova

Grata ti son, e un dì degna mercede

Rendan propizj i Numi

Al tenero tuo cor, alla tua fede.

Pub. Vivi sicura Ersilda:

Della Germana sorte il rio tenore

E vicino a cangiar. Cessato il nembo,

In faccia all'onde insane

E usato a rammentar non suo piacere

I passati perigli il buon Nocchiere.

Più liete immagini

Chiudete in seno;

Il suol Germanico

Felice appieno.

Al suo splendore

Ritournerà.

Passato il turbine

In un momento

Gioja, e contento

Sol regnerà. *(parte.*

S C E N A V.

Ersilda, Tegene.

Teg. **A**Vran fine ben tosto
I tuoi timori.

Er.

Er. Ah non conosci, Amico
D' Arminio il cor. Alle sventure in
braccio

Ei serba ognora un' indole severa,
Di libertà tenace.

Teg. E ver, ma un' alma forte
Sa cedere al furor di avversa forte.

Er. Tutto giova sperar. Faccian li Numi,
Che il suo voler si pieghi,
E ch' io non getti in van lusinghe, e
preghi. (parte.)

Teg. Questo misero regno
Deh proteggete o Dei. (parte.)

S C E N A VI.

Padiglione

*Germanico, Publio, Arminio,
e Tegene.*

Ger. **E** Ccomi al duro passo:
Avrei piacere Amico,
Che men severo Arminio
Si mostrasse con Roma.

Pub. Ed io lo spero. (ro.)
Veggio le guardie, e giunge il prigionie-

Ar. Ove guidato son? Qual luoco è que-
Qual è la forte mia? (sto?)

Ger. Dell' opre tue.

Ra-

Ragion da te si vuole.

Ar. Barbaro, e chi ti rese
Giudice mio? Qual dritto
Hai tu d' impor, ch' io debba
Innanzi a te scolparmi?

Ger. Quel che mi dieron l'armi,
Quando ti vinsi. Oggi di Varo il sangue
Vendetta esigge. Il tuo destin rammen-
La violata amistà . . . (ta,

Ar. Crudel mentisci.
Io delitti non ho, ma a voi ne giova,
Mascherar di giustizia, Eroi del Tebro,
Un cor di sangue uman avido, ed eb-

Ger. (E tanto soffro!) (bro.)

Pub. (Quell' ardir estremo
La sua ruina affretta)

Teg. (Io taccio, e tremo.)

Ger. Degna saria di morte (pre
L' Audacia tua; ma il perdonar fu sem-
Nostro vanto privato. E vita, e regno,
E sposa, e libertà ti si concede,
Se adempi i nostri voti

Ar. E che si chiede?

Ger. Il giusto sol. Giura amistade a Roma,
E grato a tanto dono a lei dovuto,
Su tuoi regni le accorda annuo tributo.

Pub. (Che dirà?)

Arm. Ah pria del cielo
Tutta sul capo mio l' ira si versi,
Che all' atto vergognoso

Io

Io giunga ad abbassarmi. Arminio sono
Fra le catene ancor. Pria cento morti,
Che avvilirmi a tal segno eleggerei,
Chiuder voglio qual vissi i giorni miei.
Il tuo folle pensier...

Ger. Perfido taci.

Omai giunge all' eccesso
L' orgoglio tuo: l' ho tollerato assai.

Tu morte mi domandi, e morte avrai.

Teg. (Infelice mio Prence!)

Tub. (Altro si tenti.) (parte.)

Arm. La morte, che minacci uso già sono
Fra mille atte a sfidar. Morrò, ma alme-
Serbandò l' odio antico (no
Fra l' ombre scenderò, ma tuo nemico.

Ger. Al supplizio, o custodi,
Quel barbaro si tragga:
La clemenza sprezzò, provi il rigore.
Deciso è il suo destin.

S C E N A VII.

Ersilda col piccolo figlio, Egina, e detti.

Ers. **P**ietà Signore.

Ger. **P**iù non ascolto, andate,
Si eseguisa il mio cenno.

Ers. Ah no, fermate.

Prode Signor se al pianto mio non cedi,
Se la mia forte non ti muove, a questo
In-

Innocente fanciullo un guardo volgi,
E resisti, se puoi. Deh vedi come
Le pargolette palme a te solleva
Implorando pietà. Plachi il tuo core
Lo spettacol dolente. Io te ne priego

Per te, per la tua Roma,

Pel mio dolor profondo,

Per questa man, che del mio pianto

Arm. (Assistetemi o Dei.) (inondo.)

Ger. (Qual duro passo!

Io cedo al fine, la rimiro ancora:)

Son vani i preghi, ho risoluto: mora:

Ers. A confortè ... ah crudel ... misero

E' di sasso ogni cor. (figlio

Arm. Deh cessa o sposa,

Di trafiggermi il sen,

Erm. Ti accosta o figlio,

Gli ultimi, amari amplessi

Del genitor ricevi. Orfano in breve

Più padre non avrai.

Arm. Vieni al mio seno

Pargoletto infelice. Ah qual ti lascio!

Erm. A vista sì feral di sasso ancora

Si spezzerebbe un cor ... ah no divisi

Noi non faremo.

Arm. I giorni tuoi conserva;

Vivi ... siegui ad amarmi,

E quando l' odio altrui

Nel mio sangue si estingua, amami in

lui.

„ Che

„ Che miro il duol l' opprime ,
 „ Chi foccorso le dà . Tu piangi , o figlio ,
 „ Oh tragedia crudel ... sì sì vi sento
 Smanie di morte atroci
 Tutte ristrette al seno .
 In sì misero stato ,
 Numi , crudeli Numi eccede il segno
 Dell' umana virtù l' affanno mio .
 Diletto figlio . amata sposa ... addio .
 Cari oggetti del mio core
 Io mai più vi rivedrò .
 Deh calmate il fier dolore ,
 E contento io morirò .
 Tu spietato il ciglio appaga

(a Germ.)

Germ. Son tua colpa i mali tuoi .
 Ma da forte io vado a morte ,

Ar. Ma non temo il tuo furor

Er. Caro sposo ..

... Oh Dio tu piangi

Ar. Cede omai la mia costanza .
 Io ti perdo .

Ah mia speranza

Ar. Teco resta questo cor .

Quale abisso è questo mai !
 Siete paghi avversi Dei ,
 Compiangiate i casi miei ,
 Compatite il mio dolor .

SCE.

S C E N A V I I I .

Germanico , Ersilia , e Tegene .

Ger. **E** Gli mi vuol severo ,
 Egli volle a suo danno ...

Er. Moltro di crudeltà , servil Tiranno
 Osi parlarmi ancor ? Tu mi privasti
 Del solo ben, che mi rendea contenta .
 Saziati , tronca pure i giorni miei ,
 Ma pietoso saresti , e tu nol fei .

Ger. Che far di più potea ?
 La scelta era in sua man ...

Er. Ma v' è nel Cielo
 Un Nume punitor . Va , forse il sangue
 D' un innocente avrà vendetta , e forse,
 Quanto più tarda , tanto più severa
 Su di te scenderà , su Roma intera .

„ Misera me ! qual gelo
 „ Le vene mi ricerca ! e qual d' intorno
 „ Mi si aggira alle luci ombra funesta ?
 „ L' ombra dell' idol mio la veggo , e
 „ Ombra cara , e dolente , (questa .
 „ Deh per pietà quel sangue
 „ Ascondi agli occhi miei ...
 „ Tu mi additi il Tiranno ...
 „ T' intendo appien ... Deh non parti-
 re aspetta
 „ Da me la chiedi ... avrai da me ven-
 detta .

Tu

Tu lo svenasti indegno
 Perfido il reo tu sei ...
 Chi mi soccorre oh Dei ..
 Sento spezzarmi il cor ..
 Ombra del caro bene,
 Che intorno a me ti aggiri ,
 Vedi ne' miei sospiri
 La fedeltà qual è ..
 Ah ch' io deliro, e smanio !
 Stelle proterve , infide !
 Ah come non mi uccide
 Il barbaro dolor .. (parte ..)

Ger. Più che a sdegno a pietade:
 L' infelice mi muove ..
 Non ho rimorso al cor: crudel non fui,
 Ma ben fu scelta in lui , (ro ,
 Correre in braccio al suo destin più ne-
 In me necessità l' esser severo ..
 (parte ..)

S C E N A I X.

Egina , Tegene , e Publio ..

Teg. **O**gni speme è perduta ..

Eg. Ah Publio !!

Pub. Amici

A pro di voi tutto ho disposto, in breve:
 Della mia fede io spero ,
 Dell' opra mia vedrete ,

Se

Se arride il ciel , i vantaggiosi effetti ..

La Principessa ov' è ?

Eg. Che mai rammenti ?

La sventurata Ersilda ,

Quasi tolta di se , partì poc' anzi

Tutta di pianto aspersa . (fa ..

Nel suo dolor, nelle sue smanie immer-

Pub. Non più : v' è zelo , e fede ,

v' è coraggio , e virtude in questo seno ,

Tornerete a godere un ciel sereno .

(parte ..

S C E N A X.

Egina , Tegene ..

Eg. **D**I Publio la pietà mi accende in
 petto .

Un raggio di speranza ..

Teg. A te frattanto ,

A te ne affido Egina ..

L' afflitta Principessa ,

Vanne , seguace a lato

I suoi deliri affrena ..

Eg. Il mio dolor me lo permette appena

(parte ..

Teg. E mia sarà la cura

Cauto esplorar , se giunge

Il prode Vademiro , e ad esso unito

Del mio Prence a favor tentar mi giova

Di

Di coraggio , e virtù l' ultima prova .

S C E N A X I .

Germanico , e Publio .

Pub. A H mio Duce .

Ger. A Che rechi ?

Eseguisti il mio cenno? Arminio cadde?

Pub. Tutto ti fia palese .

Sospeso è il suo destin .

Ger. Chi lo sospese ?

Pub. Il campo intero , che soffrir non
Spettacol sì lugubre . (puote

Ger. Oh cielo ! il campo

Al mio voler si oppone ? E la sovrana
Autorità , che in me risiede ?

Pub. Ognuno

La risperta fedel , e quanto imponi

Eseguito sarà . Sol fu sospeso

Il tuo comando . Al Giudice clemente

Oggi il campo si appella

Dal Giudice severo , e co' suoi preghi

Grazia implora da te .

Ger. Dunque creduto

Un barbaro son io , che forza feci

A me stesso finora , onde l' altrui

Tranquillità rende sicura . Il mio

Dover compii ; se la pietà comune

E' ad eseguirlo inciampo ,

Pa-

Pago ne sono. Olà mi vegga il campo .

S C E N A X I I .

Veduta del Campo Romano .

*Germanico . Publio , poi Arminio ,
e Ersilda .*

Pub. V Enite o forti a piè del nostro
Duce

Ad implorar pietà . Ti parla ognuno

Col mio labbro Signor . E Roma intera ,

Ch'oggi a te la domanda ; in noi risiede ,

E la vita di un reo Roma ti chiede .

Ger. Al pubblico deslo

Come oppormi poss' io ?

Giudice a condannarlo a stretto io fui .

La mia parte ho compita ,

Le vostre voi nel conservarlo in vita .

Scioglasi il prigionier : tutto condono :

Salvo il campo lo brama , a lui lo dono .

(le guardie disciolgono a Arminio dalle
catene .

Er. Oh clemenza , e pietà ben degna in
vero

Del tuo bel cor , e d' un Eroe del Tebro .

(si avvanza .

Arm. Alla forte non più ; solo al valore

D' un' alma grande , generosa , e forte

Ar.

Arminio cede al fin; vinto si chiama;
E l' amistade tua richiede, e brama.

T E R Z E T T O .

Arm. Giuro a te sincera fede.

Ers. Del mio ben è tua la gloria.

Ger. a 3 Resti eterno alla memoria
Di tal giorno lo splendor.

(segue strepito d' armi Fuoco a' padiglioni.)

Ger. Che veggio?

Arm. . . . Ahimè che sento!

Ger. E' forse un tradimento?

Arm. Er. a 2 Sposo che mai farà?
Sposa

Germ. Anime indegne a tanto,
Se giunse il vostro ardire,
Io vi farò pentire
Di vostra infedeltà. *(parte.)*

Ers. Crude stelle!

Arm. . . . Amato bene!

Ers. Torna il core alle sue pene.

Arm. Non temere.

a 2. L'innocenza
Giusto il ciel difenderà.

(torna Germ. con Vademiro, e Tagene prigionieri.)

Germ. Perfidi il vostro sangue
Cancelli il grave error.

Ers. Ferma:

Arm.

Arm. Tu rendi esangue
Un innocente cor.

Ger. Sì, che voi siete i rei.

Arm. Quest' alma è fida oh Dio!

Er. Placati:

Ger. In van lo sperì.

Ar. Deh senti!

Ger. . . . Indegno sei.

a 3 Numi, che smanie io provo,
Che barbaro dolor.

Ar. Cara sposa ah più per noi
Non si trova legge, e fè.

Er. Idol mio de casi tuoi
Tutto il duol sento io con te.

Ger. Menfogneri al vostro duolo
Più si accende l'ira in me.

a 3 Che nero giorno è questo
Che barbara procella,
Raggio non v'è di stella
Sotto l'irato Ciel.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Piazza.

Germanico, e Publio.

Pub. **Q**uanto ti dissi è ver: Tegene il
Unito a Vademiro (duce
Del lor Prence a favor l'ultime prove,
Senza il voto di lui,
Tentaro in campo armati,
Ma non arrise il fato a lor voleri,
E vinti al fin ne cadder prigionieri.

Ger. E ben: al prode Arminio
Si tolgan le catene.
Sappia, ch' io fui deluso,
Che lo sdegno deposti, e che mi duole
Il suo stato infelice.
Tegene, e Vademiro
Rendano a me ragion del loro ardire.

Pub. I tuoi cenni, o Signor, volo a compire,
(parte.)

SCE.

SCENA II.

*Germanico, Ersilda, poi Arminio,
Publio, Tegene.*

Ers. **E** Fino a quando oh Dio
Due fidi cor nel lor pianto im-
Gemer dovranno? merfi

Ger. L'innocenza Ersilda
Se stessa palesò. Lo sdegno mio,
Come esigge il dover, e spento appieno.

Ers. Ritorna tua mercè, la gioje al seno.

Er. Prence amato io son felice.

Ger. Il mio core è alfin placato.

a 2 Ti ringrazio amico fato,
Il piacer m' inonda il sen.

Ar. Ah Signor!

Ger. ... Già tuo son io.

Ar. Cara Sposa?

Er. ... Idolo mio?

Arm. Ers. a 2 Per te) godo un dì seren.

Germ. Per voi)

Pub. Ecco i rei.

Teg. ... Signor perdona.

Ger. Fidi foste io sol rammento.

Teg. Oh clemenza!

Ar. Er. a 2. ... Oh bel momento

Eer. Cari sposi è vostro il Trono.

Ar. Er. a 2. Dal tuo core acerto il dono

45

A 5. A goder ritorni il cor.

T U T T I.

A 5 Dopo spietato nembo
Spuntar si vede in Cielo,
E senza nuba, e velo
A chiari raggi il Sol.

Fine del Dramma